

GIORNALE STORICO E LETTERARIO DELLA LIGURIA

Direttore: ARTURO CODIGNOLA

Comitato di Redazione: Carlo Bornate - Pietro Nurra - Vito A. Vitale

CRISTOFORO VINCENZO SPINOLA e l'innocuo complotto contro la Repubblica Ligure

Morto il 20 dicembre 1771 Agostino Sorba, il diplomatico che aveva visto i ventidue anni della sua missione interamente occupati dalla questione della Corsica, sino al trattato di cessione dell'isola, la rappresentanza diplomatica della Repubblica di Genova era rimasta affidata al segretario di legazione Francesco Maria Capurro.

Ma il provvedimento transitorio, sgradito alla Corte di Francia, sembrava inadatto alla tutela degli interessi della Repubblica; onde da più parti si chiedeva l'invio di un patrizio fornito della necessaria autorità. La ricerca fu molto laboriosa, soprattutto per ragioni economiche; gli appannaggi apparivano insufficienti e non si trovava chi volesse sobbarcarsi a un onere anche finanziariamente gravoso. Alla fine, il 31 luglio 1772, il Capo della Giunta dei Confini riferì che il Magnifico Cristoforo Spinola era disposto ad accettare e i Serenissimi Collegi si affrettarono ad accogliere la proposta, sollevati così da un grave peso. ⁽¹⁾

Il nuovo ambasciatore, non ancora trentenne, apparteneva a una delle maggiori famiglie genovesi. Del ramo degli Spinola di Lucoli, che vantava la propria discendenza dal celebre Oberto, il diarca e Capitano del Popolo del secolo XIII, era nato da Agostino e da Teresa Pallavicino il 5 agosto 1743 e, battezzato il 13 nella chiesa di San Matteo, era stato poi iscritto alla nobiltà il 10 giugno 1763, coi nomi di Cristoforo Domenico Maria, ai quali nel 1781 fece ufficialmente aggiungere quello di Vincenzo, già costantemente adoperato nella sottoscrizione delle lettere, probabilmente per distinguersi dall'altro Cristoforo, figlio di Vincenzo, nato nel 1745 ⁽²⁾. Aveva sposato Paoletta figlia dell'ex doge Marcello Durazzo, morta

(1) Arch. di Stato, Genova; *Lettere Ministri Francia*, 79-2255. È un grosso pacco di carte relative ai precedenti dell'elezione.

(2) A. S. G., *Buste Nobiltà*, 22-1; N. BATTILANA, *Genealogia delle Famiglie nobili di Genova*, Genova, 1825, vol. II pag. 140.

poi a Parigi, senza prole, nel gennaio 1772 (1); e a Parigi, con l'autorizzazione del proprio governo, era passato a nuove nozze con Gabriella figlia del marchese Levis, allora capitano delle Guardie del Corpo di Monsieur, il futuro Luigi XVIII, e più tardi Duca, maresciallo e governatore dell'Artois. (2)

A Parigi lo Spinola rimase vent'anni assistendo ai prodromi e allo sviluppo della rivoluzione che narrò minutamente al proprio governo in dispacci che si fanno con l'incalzare degli avvenimenti, via via più frequenti e più interessanti (3). La diplomatica narrazione imparziale, ma non priva di qualche simpatia verso avvenimenti dei quali riconosce la ineluttabilità, a misura che il moto rivoluzionario si fa più violento assume un tono recisamente avverso, naturale in chi apparteneva a un'aristocrazia di governo ed era legato in parentela con l'alta nobiltà francese. Alla caduta della monarchia nell'agosto '92, seguendo i consigli di prudenza del suo governo e l'esempio dei rappresentanti di altri Stati minori, per non urtare gli elementi più accesi, abbandona bensì la capitale ma per ritirarsi in una sua casa di campagna e di qui chiede il passaporto per l'Inghilterra, « per far conoscere quel paese alla moglie e ai figli », lasciando col consenso dei Serenissimi Collegi, la reggenza della Legazione al segretario Francesco Massuccone.

La sua partenza fu considerata come gesto poco amichevole dal governo francese che ne fece ripetute recriminazioni al Massuccone. Che lo Spinola dovesse tornare a Parigi in funzione diplomatica non era pensabile specialmente dato l'incalzare degli avvenimenti dopo il processo e la morte del Re e tanto più dopo l'intervento inglese nella coalizione, ma soltanto il 25 maggio il Governo gli comunicò ufficialmente la fine della missione. (4)

Intanto i Serenissimi Collegi avevano pensato di valersi di lui nella legazione di Londra. Nel dicembre '92 gli mandavano le opportune istruzioni e il 23 di quel mese egli cominciava la corrispondenza dalla nuova sede (5). Qui trovava, in peggio, una situazione analoga a quella che aveva trovato a Parigi nel 1772 perchè, finita nel 1782 dopo agitate vicende la missione di Francesco Maria Age-

(1) Lettera Capurro, 26 gennaio 1773; *Lettere Ministri Francia*, 80-2256.

(2) Lettera Spinola, 1 giugno 1780; *Ibid.*, 82-2258.

(3) I dispacci Spinola del 4 gennaio 1773 all'11 novembre 1792 in A. S. G., *Lettere Ministri Francia*, mazzi 80-2256 a 87-2263 (cfr. VITALE, *Diplomatici e Consoli della Repubblica di Genova*, Atti Soc. Lig. Storia Patria, Vol. LXIII, pag. 154). Le lettere di «notizie» con la narrazione degli avvenimenti di Francia sono in corso di pubblicazione a mia cura nella *Miscellanea di Storia Italiana della R. Deputazione di Storia Patria di Torino*.

(4) Lettera Massuccone 11 giugno e Spinola 28 giugno 1793.

(5) A. S. G., *Istruzioni a Ministri* 2-2708 e *Lettere Ministri Inghilterra* 23-2295, Cfr. VITALE, *Diplomatici e Consoli ecc.*, pag. 190.

no (1), la rappresentanza della Repubblica era stata affidata al Proconsole Antonio Mangini in funzione di Agente diplomatico (2). Lo Spinola era da poco a Londra allorchè il Governo inglese destinava improvvisamente a Genova in qualità di Ministro Plenipotenziario Sir Francis Drake, con l'incarico di costringere la Repubblica a unirsi alla coalizione. I Serenissimi Collegi, non potendo lasciare la rappresentanza diplomatica a un console, approfittarono della presenza a Londra del patrizio e diplomatico per affidargli la legazione, durante la quale in torbidi difficilissimi momenti egli sostenne con abilità ed efficacia l'atteggiamento neutrale del suo governo. (3)

La Missione ebbe fine coll'avvento della Repubblica democratica genovese nel 1797. L'ultimo suo dispaccio da Londra è del 9 giugno; del 26 giugno la lettera di richiamo del nuovo governo (4), quando egli, partito il 10, era già arrivato da nove giorni a Parigi ove prese parte a un tentativo di complotto politico per ristabilire a Genova il Governo aristocratico.

Secondo una sua lettera al Ministro Delacroix il viaggio a Parigi era determinato da interessi famigliari e in particolare dalla necessità di regolare la successione ereditaria della moglie.

Il suocero, Duca di Levis, morto nel dicembre 1787 (5), aveva avuto la ventura di non vedere la strage dei suoi. La vedova, presso la quale lo Spinola aveva potuto avere anche informazioni utili alla sua funzione diplomatica (6), le due figlie, le contesse di Bérannger e Du Lue furono mandate alla ghigliottina il 21 messidoro anno II; (9 luglio 1794). Il duca di Levis figlio era emigrato; ferito, aveva corso pericolo d'esser catturato dai rivoluzionari a Quiberon. Rimaneva soltanto la figlia Gabriella moglie del diplomatico e rimanevano dei minori; lo Spinola dichiarava perciò di venire in Francia a curarne gli interessi ereditari, e a cercar di svincolare gli immobili sequestrati, e non ancora venduti. Ma parve strano e fu sospetto che arrivasse poco dopo Stefano Rivarola, venuto a tentare l'estremo sforzo per salvare la morente repubblica aristocratica spiegando e giustificando gli avvenimenti delle tragiche giornate del 21

(1) G. COLUCCI, *I casi della guerra per l'indipendenza d'America narrati dall'ambasciatore della Repubblica di Genova*, Genova, 1879, vol. I, Introduzione.

(2) A. S. G. *Lettere Consoli Londra*, 6-2633, VITALE, *Diplomatici e Consoli ecc.*, pag. 199.

(3) P. NURRA, *La coalizione europea contro la Repubblica di Genova*, Atti Soc. Lig. Storia Patria, vol. LXII.

(4) A. S. G., *Lettere Ministri Inghilterra*, 24-2296; *Litterarum*, reg. 181-1957, n. 4.

(5) Lettera Spinola 3 dicembre 1787.

(6) Id. 17 gennaio 1792.

il 22 maggio (1). Accrebbe i sospetti il fatto che avesse fatto il viaggio con un'avventuriera intrigante, Madame Grant allora in intimi rapporti con Talleyrand amico di Barnas e notoriamente aspirante a succedere al Ministro Delacroix, e che avesse fatto venire dalla Provenza dove si erano rifugiati, il Guiraud già addetto alla legazione e sostituto interinale del Massuccone, poi per qualche tempo console generale della Repubblica a Parigi, e suo cognato Giovanni Francesco Canac viceconsole (2) ritenuti uomini « a tout faire ». (3)

Quando lo Spinola giunse a Parigi, Stefano Rivarola che vi era arrivato 15 giorni prima aveva già cominciato il proprio lavoro tentando accordarsi con l'altro inviato straordinario, Vincenzo Spinola, mandato nel 1796, dopo le violenze inglesi, a stipulare un trattato di amicizia e di alleanza con la Francia e nonostante l'esteriorità delle forme non molto ben visto dal residente ordinario l'incaricato di Affari Bartolomeo Boccardi (4). Il Rivarola si mise subito all'opera, cercando di accordarsi con lo Spinola e lasciando interamente da parte il Boccardi per dimostrare al Direttorio l'illegale intromissione dell'inviato Faiypoult nelle cose di Genova e nei movimenti rivoluzionari ivi accaduti e per reclamare il rispetto alla neutralità e all'indipendenza. Troppo tardi; quando egli chiese l'udienza ufficiale al Ministro Delacroix era già arrivata a Parigi la notizia della convenzione stipulata a Mombello dal Bonaparte coi delegati genovesi che istituiva il governo provvisorio incaricato di preparare la nuova costituzione democratica. Rivarola si sentì rispondere che non poteva essere ricevuto perchè i suoi poteri emanavano da un governo che non esisteva più.

Ma non si diede per vinto. Poichè la caduta del Direttorio era in quel momento considerata, benchè probabile, imminente, si mise in rapporto con gli elementi realisti avversi al Direttorio e in un banchetto in casa del banchiere fiorentino Busoni fu organizzato un piano d'azione che doveva cominciare con una campagna di stampa rivolta a condannare l'azione francese a Genova e a mostrare come

(1) Vincenzo di G. B. Spinola apparteneva ad una famiglia del ramo di S. Luca. Per la missione in Francia, cfr. SERRA, *Memorie*, pag. 53 sgg.; VITALE, *O. Scassi*, pag. 101 sgg., CURRA, *La coalizione*, pag. 93, R. GUYOT, op. cit. in *La Revolution* a. XXII n. 11, pag. 417 sgg. I dispacci da Parigi in COLUCCI, III. 119 sgg.

(2) VITALE, *Diplomatici e Consoli*, pag. 155, 279.

(3) R. GUYOT, *Le directoire et la République de Gènes*, in *La Révolution Française*, a. XXIII, n. 1, 14 luglio 1908, pag. 54.

(4) Già primo e unico ambasciatore di Genova in Russia tra il 1782 e l'85 (la relativa corrispondenza in A. S. G. *Lettere Ministri Russia*, 1-2409 e cfr. A. PESCE, *L'apertura delle relazioni diplomatiche tra la Repubblica di Genova e l'Impero di Russia*, Rivista Ligure, 1915) il Rivarola era stato inviato presso l'esercito austriaco nel 1795 (SERRA, *Memorie*, pag. 40-41).

la rivoluzione fosse stata opera dei maneggi del Faypou't e delle imposizioni del Bonaparte.

Al banchetto presero parte, col Rivarola e col suo segretario Giuseppe Assereto, Vincenzo Spinola, il principe Corsini ministro di Toscana, Richer-Serisy redattore dell'*Accusateur public* ed altri.

Ma sopraggiunta la conferma ufficiale della convenzione di Montebello (1), Vincenzo Spinola, poichè ormai la questione era risolta con un trattato formale ed egli non era poi troppo avverso ai Francesi e alle concezioni moderatamente democratiche, si mise da parte, abbandonò ogni idea di rovesciare il governo appena installato a Genova e chiese anzi con insistenza il proprio richiamo.

A questo punto entrò in scena Cristoforo Vincenzo Spinola (2), che assistito da Guiraud e da Canac, ebbe parecchi colloqui — che egli giustificò a Delacroix come determinati da affari privati — con Doulcet — Pontécoulant cugino di sua moglie e uno dei capi dell'opposizione antidirettoriale e in un secondo banchetto tenuto presso il principe Corsini, annunciò il prossimo attacco del deputato Aumolard ai Cinquecento sugli avvenimenti d'Italia e in modo particolare di Genova, mentre Giuseppe Assereto assicurava l'intervento del suo amico Marandet presso il direttore Barthélemy, del quale era segretario. E infatti mentre il giornalista Mallet du Pan sferava in tre articoli (23-26-27 pratile e 4 messidoro, 10, 14-15 e 22 giugno) l'attacco di stampa, il 5 messidoro Dumolard, sostenuto da Douleet e da Boissy d'Anglas, portava la questione all'Assemblea sollevando un vivo dibattito.

La stampa nei giorni successivi si occupò vivamente e in vario senso della cosa; notevole un articolo favorevole al movimento democratico pubblicato il 10 messidoro (28 giugno) dalla *Sentinella* del Louvet con così precisi particolari che ne fu sospettato autore il Boccardi il quale, richiestone dal ministro della guerra Tuguet, si limitò a rispondere che lo stile « *denonçait la plume d'un Français* » (3)

Lo stesso giorno i due Spinola e il Rivarola parteciparono alla solenne cerimonia della consegna fatta dal generale Sérurier delle

(1) Continuo a chiamarla così, sebbene negli atti e nelle carte del tempo il nome sia sempre nella forma Montebello, perchè nessun Montebello è presso Milano ed è noto che il quartier generale del Bonaparte era alla valle Crivelli a Mombello.

(2) GUYOT, XXIII, n. 1, pag. 50 sgg.

(3) « La lunga dimora di Cristoforo Spinola in Parigi in qualità di ministro di Genova — riferiva il Boccardi — le conoscenze che vi ha fatto, i rapporti che vi ha contratto, le parentele che gli ha procurato il suo matrimonio, lo rendono uno strumento ben prezioso alle viste e ai progetti dei signori Rivarola e Corsini, e dovevano farne il più gran caso, come infatti è avvenuto » nello scritto: *Congiura scoperta in Parigi*, citato più sotto.

bandiere conquistate in Italia dall'esercito francese e il direttore La Revellière-Lepaux rivolse al Rivarola, presentatogli da Vincenzo Spinola aspri rimproveri per le violenze commesse a Genova contro i Francesi nella controrivoluzione di maggio accendendosi sino ad alzare la voce, mentre Boccardi, che stava conversando col Barras, fingeva di non accorgersi di nulla. (1)

Tre giorni dopo un'informazione anonima al Ministro Delacroix denunciava su informazioni da buona fonte e con promessa di ulteriori particolari l'intrigo degli emissari genovesi, raccontava dei due banchetti e conchiudeva invitando il governo francese a considerare l'opportunità di permettere che un ministro genovese a Londra, e che si faceva vanto dell'intimità del ministero inglese, venisse a intrigare a Parigi per l'Inghilterra.

Subito, il 13 messidoro (1 luglio) il Direttorio deliberò che il Ministro degli Esteri dovesse invitare Cristoforo Vincenzo Spinola ad abbandonare immediatamente Parigi con la Grant e le altre persone condotte da Londra, e scrivesse al Bonaparte d'invitare il Governo di Genova a richiamare il Rivarola, Vincenzo Spinola e il Boccardi sostituendoli con un nuovo ministro quando non preferisse di rinnovare i poteri al Boccardi. Anche Guiraud e Canac dovevano ritirarsi col Rivarola.

Cristoforo Spinola, avuta dal Delacroix l'ingiunzione di partire, chiese una proroga di quindici giorni, che il Ministro concesse, ma il Direttorio ridusse a tre solamente. Intanto « i Patrioti Genovesi di Parigi » avevano fatto pervenire a Genova una narrazione degli avvenimenti pubblicata col pseudonimo di Valerio Publicola e intitolata « Congiura scoperta in Parigi contro la Libertà di Genova e dell'Italia e ne davano comunicazione anche al pubblico francese nel *Journal des hommes libres* del 16 messidoro (4 luglio) con un articolo che, secondo il giudizio del Guyot, tradisce la mano italiana (2). E infatti evidente che questi diversi documenti anonimi sono tutti della stessa provenienza e che i patrioti genovesi a Parigi si riducono a un'unica persona; certo il Valerio Publicola era lo stesso Boccardi (3), che coglieva l'ottima occasione di ren-

(1) Dispaccio Vincenzo Spinola, 2 luglio, Colucci, III, 53; Guyot, pag. 59.

(2) Guyot, pag. 60.

(3) Lo scritto « *Congiura scoperta in Parigi* » era la relazione ufficiale mandata dal Boccardi il 14 giugno e da lui stesso fatta pubblicare in quel modo, con metodo diplomatico veramente rivoluzionario. Lo affermano il Ruzza, Ministro degli Esteri della Repubblica Ligure e la Commissione criminale incaricata di vagliarne le accuse (lettera del Ruzza a M. Mariani a Parigi, 16 aprile, 1798, *Litterarum*; 181-1957, n. 319 e Lettera della Commissione Criminale al Direttorio Esecutivo 4 aprile, Sala 50, Dir. Esec. 1798, filza 3-179). La relazione Boccardi del 14 giugno non si trova nella sua corrispondenza (le

dere un servizio e farsi benemerito del nuovo governo; il quale infatti, dopo averlo confermato, unico dei diplomatici del governo aristocratico, a ministro plenipotenziario, ora gli rinnovava i poteri, forse anche a cagione delle sue buone relazioni col Barras. (1)

Il piccolo episodio dell'innocuo complotto di Parigi acquista un maggiore valore soltanto per il fatto che contribuì a determinare il Direttorio, minacciato dalle accuse dei realisti, ad approvare anche contro voglia, e nella maniera più esplicita, tutta l'opera del Bonaparte in Italia, « notamment à l'égard de Venise et de Gènes » (2). Conseguenza che certo il Rivarola e lo Spinola non si attendevano. A sua volta il Governo provvisorio di Genova tanto più spaventato quanto più si sentiva debole in quella sua larva di libertà rappresentata dalla protezione francese si spaventò del supposto e forse di più che il Direttorio ne avesse informato il Bonaparte e si affrettò a cercare di punire i colpevoli. Anzi poichè sin dal 10 luglio aveva ordinato al Boccardi di avvertire i due Spinola e il Rivarola che, cessata la loro missione, il governo li attendeva a renderne conto (3), se ne fece un merito presso il generale (4) e non solo rinnovò l'ordine assegnando un termine perentorio a Cristoforo Spinola e al Rivarola per rientrare in Patria e giustificarsi, pena la confisca dei beni, ma fece presentare formale istanza al Direttorio per l'arresto loro e la consegna « come indiziati rei di attentato contro la libertà ed indipendenza della Repubblica Ligure con abuso delle cariche ad essi rispettivamente affidate ». (5)

Ma il Rivarola, in seguito all'ordine del Direttorio, era partito sin dal 15 luglio, col suo segretario Assereto, e Cristoforo Spinola aveva dovuto anche lui lasciare precipitosamente Parigi, Vincenzo Spinola, meno sospetto per non aver preso parte al secondo

lettere del primo semestre 1797 non sono pubblicate dal Colucci) dove del giugno ci sono soltanto 2 lettere e del 18 segnate n. 22 e 23 che non contengono alcun accenno alla congiura (A. L. G., *Lettere Ministri Parigi*, 91-2267). Dello scritto del Boccardi conosco una sola copia, nella miscellanea di fogli volanti segnata II, 6.13 della Biblioteca Brignole Sale De Ferrari (Cfr. L. VALLE, *Catálogo delle pubblicazioni relative al Risorgimento della Bibl. - R. S. De F.*), pag. 81.

COLUCCI, III, pag. 39; GUYOT, pag. 61.

(1) GUYOT, pag. 61 e sgg.

(2) COLUCCI, III, pag. 42.

(3) Il Comitato delle Relazioni Esterne a Girolamo Serra a Milano; Arch. Stato, Genova, *Litterarum*, reg. 181-1957, n. 19, 15 luglio. « Il Governo si è affrettato a deliberare detto richiamo anche prima dei riscontri avuti per parte vostra circa l'irregolare condotta dei predetti cittadini Cristoforo Spinola e Stefano Rivarola », ne avverta il Generale.

(4) COLUCCI, III, pag. 42 e 44 (lettere 15 e 17 luglio)

(5) Lettere Boccardi, 16, 24, 30, 22 agosto, COLUCCI, III, pag. 47, 53, 68, 75 e 108.

banchetto, partì il 22 agosto rimanendo in buoni rapporti col Direttorio. (1)

Da questo momento il Boccardi non si occupò più dei supposti cospiratori e neppure rispose alle insistenti richieste di ulteriori informazioni del suo Governo. Liberatosi di gente che gli dava ombra, desiderava di lasciar cadere la faccenda, preoccupato per sè, se non pentito, di aver montato una macchina sul nulla.

A Genova invece i nuovi zelanti, specialmente nella stampa, non si davano pace nel desiderio di punire i supposti traditori (2) e spinto dai più violenti, il Comitato delle Relazioni estere scrisse ad Angelo Borgo incaricato di affari a Londra che se lo Spinola, il Rivarola e l'Assereto si trovavano colà li avvertisse di presentarsi a Genova, pena la confisca dei beni, entro venticinque giorni, e non contento, e quasi a difendersi da ogni accusa, il 7 agosto riassunse in un comunicato tutti i provvedimenti presi, deliberava il sequestro dei beni di Cristoforo Spinola e del Rivarola, e ordinava al Comitato di Polizia di procedere a una severa inchiesta, invitando nello stesso tempo il Boccardi a dare tutte le informazioni necessarie per poter procedere a un'azione giudiziaria, ricorrendo per informazioni anche al Direttorio francese (3). Finalmente il 21 agosto deferiva gli accusati alla Commissione Criminale. Ma Boccardi non rispose perchè in realtà non aveva nulla da dire nè voleva ritrattarsi dopo essersi atteggiato a salvatore della patria, e la Commissione criminale non poteva procedere ad alcun giudizio perchè le mancava ogni giudizio positivo.

Intanto lo Spinola era tornato a Londra e quando il Governo Provvisorio gli sequestrò i beni, la moglie chiese invano la intercessione del Talleyrand ricordando come essa « aurait eu autrefois bien des titres à l'intéresser » e apertamente denunciando il contegno del Boccardi (4). Per alcuni mesi non si parlò più della faccenda, ma quando il Rivarola, riparato nella Svizzera, chiese che si chiarisse la situazione nei suoi riguardi perchè egli desiderava rientrare in patria, il Ruzza del Comitato degli Esteri rinnovò al Boccardi la richiesta dei documenti e delle prove promesse contro i cospiratori « per dare il dovuto esito alla procedura che si fa sulla condotta di detto Cittadino, e delli suoi cooperatori, e di cui la Nazione attende il fine ». (5)

(1) *Il Difensore della Libertà*, n. 7, 20 luglio 1797, pag. 25; *Il Giornale degli Amici del popolo*, n. 13, 10 luglio, pag. 51, 20 luglio pag. 67.

(2) A Borgo 31 luglio, *Litterarum*, reg. 181-1957, n. 28, a Boccardi, 14 agosto ibid n. 20, *Gazzetta Nazionale* della Liguria n. 9 12 agosto pag. 71, n. 10, 19 agosto, pag. 81.

(3) Guyot, pag. 61, n. 1.

(4) Ruzza a Boccardi, 20 novembre 1797, *Litterarum*, reg. 181-1957, n. 150.

(5) A. S. G., Sala 50, *Governo Provvisorio*, filza 1-177.

Sebbene manchino le lettere dettate dal Boccardi in questo tempo si può affermare che neppure ora egli rispose. E intanto gli accusati non rimanevano inerti; la moglie dello Spino'a faceva presentare in suo nome da un cittadino Orezoli una domanda perchè la causa fosse una buona volta trattata e si decidesse sui beni sequestrati e il Governo trasmise il sollecito alla Commissione che non so'o rispose il 27 novembre d'aver già domandato inutilmente il 31 agosto e poi il 18 ottobre i documenti necessari e di attenderli ancora (1), ma fece parlare la stampa. Evidentemente la richiesta del giornale *Il Censore* nel numero del 12 dicembre: perchè la Commissione Criminale non definisce la causa di Stefano Rivarola e compagni, era fatta per dar modo alla Commissione di rispondere nello stesso giornale; perchè il Governo non aveva risposto ai tre messaggi che essa gli aveva inviati per sollecitare i documenti della colpevolezza deg'i accusati « anzi, il credereste? al seguito d'una petizione presentata dalla moglie del Cristoforo Spinola, i cui beni sono sequestrati dal Comitato di Polizia, ha tramandato un invito alla Commissione per il disbrigo de'la pratica, quando è ben certo che la Commissione nulla può fare, perchè non le sono state fatte passare le prove » (2). Il Ruzza, tutt'altro che demagogo e per conto suo certamente persuaso che l'accusa non aveva fondamento, per accontentare gli energumeni rinnovò le richieste al Boccardi; se non poteva lui, che era stato destinato a rappresentare la Repubblica al Congresso di Rastadt, incaricasse qualche altro dell'a ricerca di quei famosi documenti (3). Ma anche questa volta il Boccardi rispose evasivamente e senza recare alcuna documentazione (4). Frattanto il 15 gennaio il Governo Provvisorio, che stava per cedere i poteri al Direttorio, ordinò di risolvere secondo lo stato degli atti la questione, e mentre trasmetteva le carte relative alle missioni Rivarola e Vincenzo Spinola (5), revocò il sequestro dei Beni.

A sua volta, il 26 marzo la Commissione decretava non esservi luogo a procedere contro detti Cittadini Cristoforo Spinola, Vincenzo Spinola, Stefano Rivarola, Giuseppe Assereto, come pure ordina la cessazione del sequestro dei beni di detti cittadini Cristoforo Spinola e Stefano Rivarola. » (6)

(1) *Il Censore*, n. 14, 12 dicembre 1797; pag. 55 e n. 15, 14 dicembre, pag. 58.

(2) Ruzza a Boccardi, 3 gennaio 1798, *Litterarum*; 181-1957, n. 184.

(3) Lettera 14 gennaio 1798; è accennata nell'esposto della Commissione Criminale del 4 aprile, ma non si trova nella raccolta dei dispacci Boccardi.

(4) *Il Genio repubblicano*; n. 6, 20 gennaio 1798, pag. 25. Le carte di Vincenzo Spinola sono in A. S. G., Sala 50, *Repubblica Ligure*, filza 32.

(5) Arch. Stato, Genova, *Repubblica Ligure*, Direttorio Esecutivo, filza 2-178.

(6) A. S. G., *Direttorio Esecutivo*, Filza 3-179.

La sentenza non dovè essere di pieno gradimento del Direttorio Esecutivo da poco entrato in funzione e il Ruzza, divenuto Ministro degli Esteri, probabilmente per ordine ricevuto, mandò un messaggio al quale la Commissione rispose col seguente rapporto:

Libertà LA COMMISSIONE CRIMINALE *Eguaglianza*
al Cittadino Ministro delle Relazioni Estere e Giustizia

Cittadino.

Un vostro messaggio ha posta in necessità la Commissione di sincerarsi non solo sopra l'amministrazione della Giustizia nella caosa dei Cittadini Spinola, Rivarola, Ghiraud e Assereto, ma di farvi conoscere che colle risultanze degli atti era imperiosamente comandata dalle leggi l'interinale prononzia fatta in suddetta caosa; piacciavi di fermarvi un momento sulla storia del processo.

Vengono denunziati alla Commissione come briganti contro la convenzione di Montebello e così contro la nostra politica rigenerazione i sudetti Spinola, Rivarola e Compagni, i loro delitti vedonsi dettagliati in una lunga informazione dal Cittadino Ministro Boccardi pubblicata poi colle stampe sotto nome di Vallerio Publeca. (*sic*)

Non basta vagamente denunciare un uomo per delinquente, bisogna per inquisire e procedere l'assistenza delle prove univocamente corrispondenti ai fatti. Questo appronto è sostanzialmente mancante in detta caosa. Il Ministro Boccardi non ha mai spedito un'ombra di giustificazione.

E da ciò, che dopo aver dilazionato con lungo tratto di tempo per aspettarla si è mossa la Commissione a sollecitare lo zelo del Governo Provinciale per averla e in tre distinti messaggi dimandando sempre le prove non ha mai avuto alcuna risposta sopra i primi due, e sopra il terzo dopo qualche giorno ebbe soltanto una breve lettera significativa d'un incomodo di salute del Ministro Boccardi, con cui dopo sei mesi ci scusava di non aver trasmesse le opportune dimostrazioni.

Attese pertanto un'altra volta le desiderate prove, ma sempre e tutte le volte perirono i suoi desideri.

Stanchi i Parenti di vedersi procrastinare una caosa di tanta importanza, con cui aveansi sequestrati tutti i loro beni, senza che si scorgesse dato alcun passo criminale sopra le persone dei denunziati, ricorsero allora al Governo Provvisorio, e rimostrando l'incongruenza dei precedenti decreti non appoggiati sopra alcun fondamento di legge dimandarono al medesimo l'ultimazione di detta caosa e la cessazione del sequestro. Il Governo Provvisorio ascoltò le loro voci e quindi con un ragionato decreto incaricò la Commissione : 1.º di terminarlo, 2.º di dichiarare cessato il sequestro,

3.º di poter scrivere, quando lo stimasse giusto e necessario, tutte le lettere che credesse opportuno intendendosela col Comitato delle relazioni esteriori.

Stretta la Commissione da un tale decreto, e molto più dalle Leggi che comandavano l'assolutoria del reo nella totale deficienza delle prove per un effetto di maggior zelo non si appigliò che all'ultima parte del medesimo e con altro messaggio diretto al suddetto Comitato invitò il di lui civismo a scrivere al Ministro Boccardi, oppure al Ministro Bertuccioni, perchè sollecitassero la missione d'un qualche documento.

Passarono molti giorni e finalmente si comunicò alla Commissione Criminale una lettera del Ministro Boccardi dotata del 14 Gennaio 1798, che credeasi dovesse una volta levare il velo al delitto, invece il suddetto Ministro non replica che agli antichi fatti, non manda alcun esame dei testimoni, benchè fosse autorizzato a riceverli, caratterizza le sue relazioni come sole notizie incapaci a produrre un effetto legale nanti un Tribunale competente, le propone di coltivarsi come in aria di domande da farsi ad alcuni indicati testimoni, Vinzoni, Ballestreri e Spinola, due dei quali, cioè Vinzoni e Ballestreri, lasciando lo Spinola, perchè indicato come reo, esaminati dalla Commissione Criminale, invece di sostenere che brigassero i denunciati, escludono ogni idea possibile di cabale e di intrigo.

In questo stato di cose è parso perciò dovere di giustizia di pronunciare dopo dieci mesi d'inquisizione e dopo tante istanze per difetto d'ogni prova una sentenza interinale non esservi luogo a procedere: Sentenza che non li dichiara innocenti, che lascia luogo ad ulteriore investigazione ufficiale, che non perseguita sul momento chi non conosce ancor reo, che lo rende soggetto all'importanza di tutte quelle prove, che potessero in appresso cumularsi.

A questo effetto si fa la Commissione una giusta premura di trasmettervi un foglio [*non c'è*] d'istruzione da spedirvi al nostro Ministro in Parigi; onde vedere se di fatti potessero combinarsi, protestavi il di lei maggior zelo, ritrovate, che fossero, in coltivarli.

Salute e fratellanza.

Dal Palazzo Criminale li aprile Anno 1.º della Rep. Ligure

A. Lercario Dep.º

L. Ronco Min.º (1)

In seguito a questo esposto che chiaramente indicava non essersi trovata materia per procedere contro gli accusati e pure, per compiacere gl'incontentabili consigliava nuove indagini, il Ruzza scrisse a Mariano Mariani, incaricato d'affari al posto del Boc-

(1) A. S. G. *Litterarum*, reg. 181-1977, 16 aprile, n. 319.

cardi andato a Rastadt, di fare le ricerche specificando che l'accusa riguardava « i maneggi e le parti da essi fatte in Parigi per sostenere e reintegrare, se possibile, il governo aristocratico, non ostante la convenzione di Montebello e il voto del popolo ligure » e che era tutta basata su l'originale informazione del cittadino Boccardi stampata poi sotto il nome di Valerio Publicola » (1). Che cosa abbia precisamente risposto il Mariani con lettera del 30 aprile non è dato sapere, perchè la sua corrispondenza non si conserva; ma il Ruzza insisteva il 14 maggio: « Ho comunicato all'a Commissione Criminale il capitolo che riguarda Rivarola e C. Essa mi ha inculcato ricordarvi l'esame dei testi costì dimoranti che fu autorizzato, a ricevere il Cittadino Boccardi e ora lo siete voi che coprite il di lui posto. Ho presente che uno dei detti compagni è Cristoforo Spinola, per cui si è domandato il passaporto. Ma la negativa che avete riportato potrà servire di sanatoria all'atto fatto, quando venisse rinfacciato, il quale non è stato dei più misurati ». (2) E in seguito ad altra lettera del Mariani del 6 maggio: « Sulle risposte che avete date alle questioni della Commissione Criminale conferirò colla medesima e potete ben credere che devo desiderare ancor io il disimpegno. Ma non so se mi riuscirà di combinare in questo caso li ripieghi diplomatici con le regole della Giustizia ». (3)

È l'ultima lettera sulla questione, che vien lasciata cadere. Che cosa volesse significare il Ruzza con quel proposito di conciliare la diplomazia e la giustizia non si intende bene; forse si riferiva al passaporto di Cristoforo Spinola. Questi, certo informato dal provvedimento preso dal Governo Provvisorio il 15 gennaio, aveva mandato da Londra al Direttorio Esecutivo questa istanza, che, come appare dall'annesso decreto, era stata accolta. « Il Cittadino Cristoforo Vincenzo Spinola, che attualmente si trova in Londra, deve per interessi non indifferenti dal disbrigo de' quali dipende la sorte di Sua Moglie e Famiglia portarsi in Genova, nulla più desiderando che ritornare nel seno della sua Patria, deve però passare per Parigi all'oggetto di sistemare gli affari sopra indicati. Le deliberazioni del passato Governo potrebbero forse impedirle una tale permanenza, e la concessione degli opportuni passaporti.

Un vostro ordine al Vostro Ministro collà Residente potrebbe riparare al tutto. Voi siete giusti, e conoscete l'importanza dell'oggetto per cui mi lusingo di conseguire il fine propostomi. Salute e rispetto.

(1) A. S. G. *Litterarum*, reg. 181-1957, 14 maggio, n. 373. In realtà l'atto ora ripreso era stato ordinato dal Direttorio.

(2) A. S. G. *Litterarum*, reg. 181-1957, 21 maggio, n. 388.

(3) A. S. G. Sala 50, *Repubblica Ligure, Ministro Esteri e Giustizia*, filza 32.

A tergo

1798, 31 Marzo

Il Direttorio Esecutivo — vista la Relazione — decreta:

Il Ministro delle Relazioni estere e di giustizia, scriva all'incaricato di affari Mariani di domandare la permissione al Governo Francese acciò il cittadino Cristoforo Spinola possa passare nel territorio Francese per portarsi a Genova.

Littardi Presidente - *Sommariva* Seg. Generale ». (1)

Dalle lettere Ruzza si rileva che il Governo francese ricusò il passaporto, se poi abbia mutato avviso non appare; certo alcuni mesi dopo lo Spinola era a Genova, forse arrivato per mare come il Rivarola che, sbarcato a Livorno, di qui era tornato a Chiavari il 2 aprile. (1)

Il 23 dicembre lo Spinola rivolgeva al Direttorio Esecutivo una istanza tutta informata al frasario del momento, perchè gli fosse pagato *Paiuto di sosta* per il suo stabilirsi a Londra, mai percepito (« che l'inviolabile legge dell'Uguaglianza richiama a di lui favore »), per i residui di stipendio dovutigli e per le spese di viaggio da Parigi a Londra e da Londra in Patria. (2)

Dell'istanza portò egli stesso un duplicato al Ruzza ma non avendolo trovato gli lasciò un biglietto che attesta una certa cordialità di rapporti tra il diplomatico e l'antico Segretario di Stato. Il giorno seguente, — prova di procedure molto sommarie e famigliari — recò al Ruzza la domanda riconsegnatagli *brevi manu* col Decreto del Direttorio, firmato dal Corvetto, Presidente: « Il cittadino Ministro delle Relazioni estere e giustizia riconosca i fatti e presenti un rapporto al Direttorio Esecutivo », pregandolo di sollecitare la risposta e l'evasione della pratica perchè egli aveva contratto impegni coi creditori e gli premeva di soddisfarli. Ma non pare che il rapporto sia stato fatto, poichè lo Spinola il 25 aprile 99 rinnovava insistentemente la domanda affermando il diritto, anche tenuto conto del sequestro di otto mesi subito dai suoi beni, « di quella indennità per cui reclamano ad una voce i principi della ragione, della consuetudine, della nazionale Lealtà e della Uguaglianza ».

Il Direttorio oppose alla nuova istanza un decreto identico al precedente (3), nè si vede come la cosa sia finita. Ma, tenuto conto della condizione delle finanze — o miserie come diceva il Ministro

(1) *Il Censore*, n. 82, 5 aprile 1798, pag. 142. Vincenzo Spinola era invece tornato direttamente a Parigi senza essere molestato.

(2) Una nota per rimborso di spese postali aveva fatto mandare dall'incaricato d'affari Borgo da Londra il 16 marzo. A. S. G. *Governo Provvisorio*, 8 - N. G. 2947.

(3) A. S. G., *Repubblica Ligure*, filza 32.

G. B. Rossi —, è assai probabile che non se ne sia fatto nulla e il vecchio Ruzza abbia adottato ancora la tattica del silenzio.

E meno male che lo Spinola non era chiamato alla transazione pecuniaria voluta dal decreto 18 gennaio 1800 per i nobili assenti da Genova il 22 maggio 1797 perchè la sua assenza era giustificata come dovuta ad ufficio pubblico. La relativa deliberazione lo dice: « Cristoffaro Spinola di Agostino in Londra all'epoca suddetta ed ora in Voltri » (1); e a Voltri morì, senza aver avuto più nessuna attività politica, lontano ormai da un mondo che non era più il suo, nel 1803. (2)

Più a lungo vissero e con varie vicende gli altri accusati, il Rivarola fondatore della Società Economica di Chiavari, onorato di cospicue cariche nell'età napoleonica e dopo l'annessione al Piemonte; Vincenzo Spinola per breve tempo deputato presso il generale Massena dopo l'assedio del 1800; maire di Genova dal 1812 al 14; Giuseppe Assereto che, stanco della vita pubblica, ricusò molti uffici offertigli dalla repubblica e dal dominio napoleonico e visse benefico fino al 1830. (3)

VITO VITALE

(1) A. S. B., *Repubblica Ligure*, filza 252.

(2) BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili*, vol. II, pag. 140.

(3) Su! Rivarola (1752-1827) v. LEVATI, *I Dogi ecc.*, pag. 706 sgg. e VITALE, *Onofrio Scassi*; passim; sullo Spinola (1752-1829) notizie ibid e in tutte le opere che trattano del periodo e necrologia in *Gazzetta di Genova*, 1829, n. 89-90. L'Assereto era stato incaricato di affari a Torino dal 1793 al 95 e a Basilea nel novembre-dicembre 1795 (A. S. G. *Lettere Ministri, Torino* 26-2513 a 28-2515 e *Lettere, Ministri Vienna* 97-2614, Necrologia in *Gazzetta di Genova*, 17 febbraio 1830).